

sabato 16 febbraio 2002

Italia

l'Unità 13

Mariagrazia Gerina

ROMA Erano più di centomila ieri a Roma, centocinquanta secondo gli organizzatori. Infermieri, postini, operai, vigili urbani. E decine di migliaia di insegnanti, che sono tornati in piazza ancora una volta, dopo le manifestazioni dell'autunno. Contro il governo e contro la riforma della scuola targata Moratti, si è unito il mondo del lavoro e quello della scuola, studenti compresi. Hanno sfilato ieri mattina per le vie di Roma. Per rivendicare rispetto per i diritti dei lavoratori e «contro la vergognosa libertà di licenziamento pretesa dal governo». Un lungo corteo, organizzato dai Cobas e dai sindacati autonomi, che ha attraversato la città da piazza della Repubblica fino a San Giovanni. Lavoratori e studenti, fianco a fianco, e la variegata moltitudine dei No Global a rimpolpare la folla. «Da Porto Alegre - dicono i rappresentanti del Roma Social Forum - ci giunge una chiara indicazione: dobbiamo ripartire con le lotte per la pace e la giustizia sociale».

Globalizzazione e politiche del governo si intrecciano negli slogan, mentre mondo del lavoro e movimenti dei no global avanzano fusi in una moltitudine multicolore, seminata di bandiere rosse. Tra le prime file sventola una bandiera della Palestina. A protestare contro il governo anche tanti immigrati: i loro diritti e quelli dei lavoratori marcano insieme lungo le vie della capitale. «I lavoratori sono considerati non cittadini, ma pura forza-lavoro, proprio come accade per gli immigrati», spiega Casarini, nascosto tra la folla. Sciopero dunque, anche contro il razzismo e la legge Bossi-Fini. E ancora «contro la guerra che si estende nel mondo e distrugge, anche qui da noi, i diritti civili», dice Piero Bernocchi, leader dei Cobas, al microfono.

«È il giorno della riscossa di chi lavora e di tutta la base italiana contro le politiche sciacalle del governo di centro destra», gridano dall'altoparlante. «Giù le mani da pensioni e tfr», si legge su cartelli e tazebo, «Contro il sistema dei padroni». Ad aprire la manifestazione un grande striscione: «Sciopero generale». Dietro sfilano in centocinquanta. E la città per qualche ora va in tilt. «Questa manifestazione - rilancia il deputato Paolo Cento - è la dimostrazione che sono ormai maturi i tempi per arrivare allo sciopero generale contro il governo con l'obiettivo di estendere su tutto il territorio e nei luoghi di lavoro una nuova stagione di conflitto». Spinge verso lo



Foto di Andrea Sabbadini

Cgil, Cils e Uil: il 9 marzo in piazza per la qualità dell'istruzione

I lavoratori della scuola attaccano e tornano in piazza. Il prossimo 9 marzo, a Roma, manifestazione nazionale di Cgil Cisl e Uil a sostegno della qualità dell'istruzione. Scelgono la via della mobilitazione unitaria Cgil Cisl e Uil. «Una scelta importante», commenta il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini, «perché l'obiettivo è rappresentare una forte domanda di protagonismo dei lavoratori della scuola e difendere la qualità dell'istruzione». «La manifestazione del 9 marzo è il primo appuntamento della vertenza che i sindacati aprono sulla scuola», annunciano i sindacati unitari.

Il 21 febbraio, intanto, incontreranno il ministro Letizia Moratti. Dovrebbe partire così un «tavolo di confronto sulla riforma», che dovrà discutere di «ore di lezione, ore di insegnamento, organizzazione del lavoro e organici del personale docente e Ata». In assenza di risposte e impegni «certi e coerenti» Cgil, Cisl e Uil, oltre alla manifestazione di marzo, si riservano di «assumere tutte le necessarie iniziative di mobilitazione e di lotta».

Già dai prossimi giorni partiranno le iniziative «per sensibilizzare la categoria degli insegnanti e tutti coloro che sono interessati al valore dell'istruzione».

Scuola e lavoro, centomila contro il governo

Contro i licenziamenti e la riforma Moratti: a Roma la manifestazione dei Cobas

La manifestazione di ieri a Roma a lato e in alto i cobas della scuola
Riccardo De Luca



«sciopero generale» la folla convocata dai sindacati di base. E alla Cgil, che pure continua a invocarlo, non risparmia critiche. «Lo sciopero generale è già oggi», grida qualcuno dagli altoparlanti.

Il settore più rappresentato nel lungo corteo è la scuola. Decine di migliaia di insegnanti erano in prima fila a scandire slogan contro il governo e contro la riforma Moratti, ma anche contro i tagli alle cattedre previsti dalla finanziaria. Molti di loro, a carnevale finito, hanno deciso di indossare polemicamente la maschera, contro un governo che continua a non riconoscere né il loro ruolo né quello della scuola pubblica. Anche alcuni insegnanti della Cgil prendono parte alla manifestazione. Tutti portano cartelloni con su scritto: «Stipendi europei». E protestano contro il disegno di legge appena approvato dal governo, che immetterà

in ruolo ventimila insegnanti di religione. «È scandaloso metterli sullo stesso piano di chi appartiene alle altre classi di concorso», dicono i manifestanti. E ancora dicono: «No ai tagli della finanziaria». Sessantamila posti di lavoro sono a rischio per insegnanti e personale Ata. E già dal prossimo anno, oltre 8.500 cattedre sono destinate a saltare secondo i piani del governo. Trentaseimila, nei prossimi tre anni. «Diciamo un no secco alla riforma Moratti ma, più in generale, a qualsiasi tipo di privatizzazione e aziendalizzazione della scuola», dice al microfono Piero Bernocchi. Sì, invece «ad una riforma che porti l'obbligo scolastico a 18 anni, con un biennio unico alle superiori, con una scuola materna che arrivi sino ai sei anni e la scuola elementare che inizi ai sei anni, e ad una scuola media così come». Il leader dei Cobas fa anche un cenno

agli studenti, rivendicando per loro «una forma di presalario, dopo i 16 anni, per consentire a tutti di proseguire gli studi».

Ed erano molti gli studenti ieri, tra la folla. Dopo le agitazioni autunnali, dicono di essere intenzionati a far sentire ancora la loro voce. Il movimento dentro al quale quest'anno marcano fianco a fianco studenti e insegnanti non è stato sbaragliato dall'inverno. Il blitz della Moratti, che dopo il fallimento degli Stati generali, a sorpresa, ha accelerato i tempi della riforma, per un attimo sembrava aver disorientato tutti quanti. Ma ieri prof e studenti sono tornati a farsi sentire. E il 9 marzo anche i sindacati unitari, Cgil Cisl e Uil scenderanno in piazza: «Manifestazione nazionale unitaria in difesa della qualità dell'istruzione». E forse lo sciopero.

Intanto già ieri il mondo della

scuola ha battuto un colpo. Oltre ai Cobas hanno scioperato anche lo Snals e la Gilda. Un colpo battuto dal mondo della scuola, insieme a quello del lavoro e ai no global, uniti, sotto le sigle dei sindacati autonomi, contro le politiche del governo. Gli organizzatori gridano al «successo». La manifestazione si è svolta in modo pacifico, ma, poco dopo la partenza, si è verificato un atto di vandalismo.

Un gruppo di «giovani disobbedienti» si è staccato dal corteo e ha assaltato l'ufficio di un'agenzia per il lavoro interinale, rompendo le vetrine e sabotando i computer.

Parecchi i problemi che il corteo ha causato alla circolazione: tratti chiusi al traffico, percorsi degli autobus deviati. La manifestazione, sommatà allo sciopero dei mezzi pubblici, ha bloccato per qualche ora il centro della città.

la protesta

Venti insegnanti s'incatenano in Sicilia

Gabriele B. Fallica

CALTAGIRONE Si riaccende in Sicilia la protesta nei confronti della scuola voluta dal ministro Moratti. Venti insegnanti del Liceo scientifico «Majorana» di Caltagirone, in provincia di Catania, si sono incatenati ieri mattina ai cancelli della scuola. Davanti all'istituto si sono poi radunati altri duecento docenti che hanno aspramente criticato la «riforma» dell'istruzione che, con il riordino dei cicli, sconvolge l'assetto della scuola italiana provocando una grande differenziazione di classe.

Si tratta dell'ennesimo segnale di malessere che aleggia nella scuola italiana da quando la Moratti ne è ministro. La sua riforma in Sicilia - regione ad altissima percentuale di elettori di centrodestra - non piace poiché favorisce la scuola privata mentre colpisce la pubblica, poiché obbliga gli studenti (appena dodicenni e cioè quando non ancora persone mature costrette a decidere cosa fare del loro futuro) a scegliere se diventare «manager» o «manovalanza flessibile», e sfruttabile. Gli insegnanti si incatenano mentre gli studenti hanno occupato le scuole. Una prote-

sta, insomma, tanto efficace quanto civile da aver persino impedito alcuni giorni fa allo stesso ministro di partecipare - per motivi di ordine pubblico - all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Catania.

La plateale protesta dei venti docenti di Caltagirone risuona come un segnale univoco: la riforma scolastica così com'è non va assolutamente bene. Per il vicepresidente della Commissione pubblica istruzione dell'Assemblea regionale siciliana, il diessino Gianni Villari che è stato per anni sindacalista della Cgil, «la preoccupazione è legata al fatto che con la riforma Moratti viene ridotto il numero degli insegnanti, specie nelle scuole elementari. Il ministro ha cancellato dieci anni di lavoro che hanno portato alla riforma Berlinguer».

Quali sono le rivendicazioni degli insegnanti incatenati? Vogliono innanzitutto l'innalzamento dell'obbligo scolastico a diciotto anni, un rappresentante dei docenti che partecipi alle riunioni per la firma dei protocolli d'intesa, un tetto massimo di 20 alunni per classe, l'assunzione per circa centomila precari (che hanno questo ruolo da vent'anni) e, per loro, e uno stipendio minimo garantito nei periodi disoccupazione.

il corteo

Infermieri, postini, operai I tanti volti dello sciopero

Giovanni Laccabò

MILANO Per quanto imponente, il corteo che ieri ha convogliato nella capitale protesta dei sindacati di base è stato un piccolo «assaggio» della ben più vasta mobilitazione che avrebbe preso corpo se in piazza fosse sceso il sindacato confederale. Per questo il governo ha avuto paura ed ha preferito fare un rapido dietrofront firmando l'accordo sul pubblico impiego. I 100mila che ieri hanno sfilato a Roma sono la conferma di quanto avevano previsto i confederali quando avevano annunciato «la più imponente manifestazione mai vista» dei dipendenti pubblici. Nel suo piccolo - si fa per dire - la lotta dei cobas e dei sindacati della scuola ha mobilita-

to grandi masse di lavoratori ed ha unificato le molte facce del mondo del lavoro: infermieri del Niguarda di Milano e dell'Umberto I di Roma, postini ed operai di Mirafiori e di moltissime altre fabbriche, vigili urbani, ricercatori Enea, vigili del fuoco e lavoratori dei trasporti assieme a studenti e docenti accanto ai no global, ai gay, ai lavoratori precari e immigrati. Per Luca Casarini, leader dei no global, «la manifestazione ha un valore immenso se si pensa che oggi non doveva esserci nulla di ufficiale». Evidente la spinta ai confederali per lo sciopero generale: «Una parte del Paese, la maggioranza, scende in piazza perché si sente attaccata nei diritti fondamentali». Purtroppo un atto di violenza ha rischiato di guastare la protesta: un gruppo di gio-

vani del movimento per la disobbedienza sociale ha infranto le vetrine e sabotato i computer di una agenzia per il lavoro interinale, la Adecco di via Cavour. È stato un gesto di vandalismo, per fortuna isolato, che non ha compromesso il significato della giornata di lotta affidato a messaggi, striscioni, musica e slogan: «Per un mondo più giusto», «Giù le mani dalle pensioni», «Organizziamo l'alternativa di classe contro il sistema dei padroni». Pochi gli esponenti politici in piazza: «Una grande manifestazione unitaria», l'ha definita Luigi Neri, assessore capitolino alle periferie: «Dimostra che il mondo del lavoro e il movimento no-global sono uniti per battere la globalizzazione e il governo di centrodestra». Per il deputato dei Verdi Paolo Cento «si unisce la lotta di studenti e docenti con quella dei lavoratori contro la politica di devastazione sociale e ambientale del governo». Ed è la conferma, conclude Cento, di quanto sia forte la richiesta di sciopero generale. Nel settore scolastico ci sono state manifestazioni an-

che a Bari e Bologna. Per quanto proclamato da sindacati minoritari, lo sciopero ha riscosso forti adesioni negli uffici pubblici e nei trasporti. Traffico in tilt e gravi disagi per i passeggeri della metropolitana che ha viaggiato a metà dalle 10 alle 14 (a Milano dalle 18 alle 22). Solo rare vetture in movimento, ed anche gli autobus sono rimasti in parte nelle autorimesse, e comunque la circolazione è andata a singhiozzo: su un totale di 2.282 conducenti di linea, gli scioperanti sono stati poco meno del 18 per cento, contro l'80 per cento delle adesioni negli scioperi dei confederali. Marcata l'astensione nel traffico su ferrovia, con treni soppressi, due su sette sulla Roma-Viterbo e sulla Roma-Pantano. In Emilia Romagna però ha circolato il 50 per cento dei treni regionali dei 103 previsti. Per le Fs tuttavia l'adesione in media non ha superato il 6 per cento e il 95 per cento dei treni previsti a lunga e media percorrenza è partito regolarmente. Disagi anche negli uffici postali, e negli altri uffici pubblici.

L'emendamento è stato presentato dal senatore Stiffoni: un attestato di buona salute per tutti i cittadini provenienti dai paesi extra Ue. Sulle colf è accordo

Ora la Lega vuole il certificato medico per gli immigrati

Nedo Canetti

ROMA Raggiunto il compromesso, sull'immigrazione, nella Casa della libertà, tra Lega e Udc (ex Ccd-Cdu), sulla linea dell'accordo siglata l'altra sera nell'ufficio di Umberto Bossi. Il governo, con un giorno di ritardo sul previsto, per superare gli ultimi contrasti, ha presentato ieri al Senato, l'emendamento (che diventa un nuovo articolo del ddl Bossi-Fini) su una delle questioni più controverse dell'intero provvedimento, la regolarizzazione delle colf extracomunitarie e degli altri lavoratori domestici, occupati per l'assistenza ad anziani, malati e handicappati. Il braccio di ferro è durato qualche mese. Nell'attesa che si trovasse un accordo, il ddl è rimasto

pressoché fermo alla commissione Affari costituzionali del Senato. Siglato il compromesso, governo e maggioranza hanno avuto tanta fretta da non concludere nemmeno l'esame in commissione. Martedì si avvierà il dibattito nell'aula del Senato, senza un relatore e senza una relazione, sulla base del testo originario. Bossi ha fretta di chiudere almeno in un ramo del Parlamento con un voto positivo prima del 2-3 marzo, data del congresso nazionale della Lega. Per raggiungere questo obiettivo, ha sacrificato qualcosa nel merito, cedendo sulla regolarizzazione proprio ai moderati come ammetteva l'altro giorno la stessa Padania. Nell'emendamento viene confermata la possibilità di regolarizzare una sola colf per nucleo familiare, mentre nessun tetto viene fissato per chi svolge attivi-

tà di assistenza diretta a componenti della famiglia affetti da «patologie o handicap che ne limitino l'autosufficienza».

Molti i paletti posti dalla norma per ottenere la regolarizzazione, tra cui l'indicazione della tipologia e delle modalità d'impiego. Per essere ammissibile, la dichiarazione di emersione dovrà contenere un attestato di pagamento di un contributo forfetario pari all'importo trimestrale corrispondente al rapporto di lavoro dichiarato. Norma contestata dall'opposizione che è contrario a questo aggravio per i lavoratori e le famiglie. Sarà un decreto del ministro del Lavoro a determinare i parametri retributivi. Il datore di lavoro dovrà impegnarsi a stipulare con il lavoratore il contratto di soggiorno. Il permesso, rilasciato dal questore, vale per un solo anno

e potrà essere rinnovato per uguale periodo, sempre che il rapporto di lavoro sia continuato e provato. In caso contrario, espulsione. Altra modalità contestata dal centrosinistra. Bossi era partito annunciando che non ci sarebbe stata alcuna sanatoria per le colf e gli altri lavoratori extracomunitari irregolari. Per dargli una prima soddisfazione, almeno formale, il termine sanatoria che sembrava troppo lassista, venne trasformato in regolarizzazione. Poi lo scontro Lega-Biancofiore si era trasferito dalla terminologia al merito ed era continuato sino all'ultimo Consiglio dei ministri di giovedì, quando Bossi e Giovanardi, si erano appattati, per trovare un accordo, tra qualche piacevolezza ministeriale. «Mi hai turlupinato - Bossi a Giovanardi - con questi cattolici basta

voltarsi un attimo che ti infilano...». «Mi hai messo in mutande» da Giovanardi a Bossi. Scherzi pesantucci ma anche musi lunghi all'uscita dal consiglio con la decisione di non approfondire il confronto «se no ci sarebbe scappata una litigata». La Lega ha bisogno di visibilità congressuale. Continuerà perciò a lavorare ai fianchi gli alleati per misure più dure, che la stessa Confindustria considera nocive per il Paese. Intanto i suoi maggiori stanno proclamando ai quattro venti ed a scrivere a tutte lettere sull'organo di partito che questa sarà la prima e unica regolarizzazione. «Colf, ultima concessione» ha tuonato ieri il Senatur. «Concessione» all'Udc, è evidente; sono gli avversari del Cda, come testimonia la battaglia sul Cda della Rai. Se ne vedranno ancora delle belle,

nel dibattito parlamentare, tanto più che, mentre sigla il compromesso, la Lega va avanti come niente fosse, presentando emendamenti per conto proprio. Ieri il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni ha depositato un emendamento che propone una tessera sanitaria obbligatoria per tutti gli immigrati provenienti da Paesi extra Ue. «Un attestato di buona salute» ha spiegato il proponente. Tiepida la reazione degli alleati. «Tesserino sanitario obbligatorio per tutti - commenta Giampaolo Landi di An - non per i soli extracomunitari, per non far passare il sospetto che si voglia distinguere tra extracomunitari tutti ammalati e italiani tutti sani: facciamo in modo da non cadere nella xenofobia». Così la Lega si becca una lezione di antirazzismo persino da An...